



Un binomio d'autore per una mostra e un libro

Omerica Capri

Raffaele La Capria e Lorenzo Capellini. Lo scrittore e il fotografo raccontano un luogo dell'anima che nonostante gli assalti della contemporaneità può ancora offrire squarci di trascendenza

Una parentesi rigenerante. Un cono d'ombra corroborante. Un tuffo nella ricchezza del Belpaese, che sia uno scrittore, che sia un paesaggio, che sia una pietra antica, che sia un mito. Fa bene sostare davanti alle fotografie di Lorenzo Capellini esposte fino a domani, 19 marzo alla Sala da Cenacolo di Piazza Campo Marzio 42. Sì, dentro Palazzo, in spazi di pertinenza della Camera dei Deputati, insomma in un luogo dove a politica spesso non è la preda della *polis*, ma del mercanteggiamento dei voti, dei nominati senza vacanze, della casta che ingrassa alla faccia dei cittadini.

Ebbene, nella mostra alla Sala da Cenacolo campeggiano foto romantiche e simboliche, spiegate da didascalie che vorrebbero ci o del sogno letterario e però pianano nel campo ben arato dell'etica. Le fotografie squarciano Capri, il luogo che secondo Goffredo Parise è a meta del più bel viaggio del mondo. E le didascalie sono di quelle splendide novantenne che Capri per tanti anni ha respirato, Raffaele La Capria. L'antefatto di questa mostra è il libro che l'autore di *Ferito a morte* ha pubblicato insieme appunto con scatti di Capellini, in questa e incornicia nel suo passato la collaborazione a *Il Mondo* di Mario Pannunzio. Il volume si intitola *Capri. L'isola il cui nome è scritto nel mio* (Minerva editore). E rimanda a un altro, *Capri e non più Capri*, nel quale il gran signore con la pagella bianca in testa faceva i confronti tra i suoi ieri nei "iso a – pescatori, scrittori, intettuali, profumi, affetti – e i suoi oggi – turisti a frotte insensibili, bombe di sapone nel mare azzurro, struscio becero in Piazzetta.

Gli scatti di Capellini si riuniscono in una decina di sezioni dal titolo secco. Spiagge. Grotte. Rocce. Panorami. Strade. Accanto, i brevi testi di La Capria. Quale – poiché Capellini aveva fatto un'analoga operazione con Goffredo Parise, fotografando il Veneto – non si esime da ricordare i versi dedicati appunto da l'amico Parise a l'iso a partenopea. "Su bacino bu/sventazza il mare/ di Capri...", i primi versi di un componimento nel racconto con la prefazione di Silvio Perrella. Oppure: "mmenso l'occhio/ nel fondo archeo/, mura romane/ intravedo...". Ma il ritorno di Capellini a Capri, dopo quarant'anni, è stato divertente per il fotografo, scrive La Capria: «Fiumane di turisti, vetrine di negozi agghindate secondo la moda milanese...». Però via dalla folla, nelle stradine solitarie che portano all'Arco Naturale, ai Faraglioni, alla Cala Ventosa, alla Grotta Verde, Capellini ritrova l'entusiasmo. Ed ecco gli scatti basiti dalle trasparenze marine, dagli abissi di roccia, dagli intrecci di pini e lentischi. Annota La Capria: «Gofo di Napoli è omerico e virgiliano», i massimi numi della letteratura antica. «Virgiliani e rocce e il tufo già odeggiati e Posipoli... omerica a parete che cade a strapiombo sul mare. Dunque omerica Capri, momenti in cui sembra poter vedere l'Ulisse». Da capogiro il giro a serpentina della via Krupp, che



data 1902. Da estasi gli «scorci di vicoli, passaggi, stretti cunicoli, scale e ricurve, portoni e balconi affacciati alle finestre che vedono la vita passare».

Le ultime immagini sono di La Capria nella sua casa ai piedi di Monte Soro, con «sproporzionata dotazione di panorama» e con in primo piano i Faraglioni. Una dimora che La Capria non possiede più, perché troppi per i suoi anni sono i 150 scalinati da salire. Eppure, finché ha potuto («e si arriva ogni volta bagnati di sudore, e con un po' di affanno») ha lavorato con tutta la mente e il cuore «proprio questa casa, faticosa da raggiungere, lontana», guadagnandosi «ogni giorno col sudore i privilegi di averla». Dolce e triste didascalia che spiega di averla resa perfetta accanto all'amata moglie Maria Occhini, alla figlia, al cane Guappo: «È stato bello vederla crescere pezzo per pezzo...». Bello poter riflettere nell'immensità dell'azzurro, sistemato sulla poltrona nella terrazza mediterranea con le colonnine bianche. O seduto al piccolo tavolo rotondo, davanti alla macchina per scrivere Olivetti. Foto e parole che insegnano come si potrebbe vivere in trascendenza, in questa maniera trattata.